



San Giovanni Battista

Pittore: **Giuseppe Vermiglio**

Anno: **1625 circa**

Olio su tela, cm 136 x 106

Firmato in basso: IOSEF VERMILIUS / FE

Il dipinto raffigura San Giovanni Battista in meditazione nel deserto. Il santo, seduto su una roccia, sostiene la croce di canna sulla quale è arrotolato il cartiglio con l'iscrizione evangelica "Ecce Agnus Dei" (riportata con la dizione errata "Agnius", forse frutto di una malaccorta integrazione di restauro). Alla sua destra compare come di consueto l'agnello, intento a brucare dalla pianta appena visibile sul fondo.

Non si possiedono notizie certe sulle vicende della tela anteriori al 1826, anno in cui l'opera, già approdata presso la cancelleria dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano, sita alla Ca' Granda, fu oggetto di un intervento di restauro eseguito da Giuseppe Sogni (1). Quanto alla sua storia precedente e al suo ingresso nelle collezioni dell'istituzione, l'unico indizio a nostra disposizione consiste in un documento del 1669 che registra il lascito al Luogo Pio della Misericordia di Milano, da parte di Angela Zanatta, di un piccolo nucleo di dipinti comprendente una *San Sebastiano* "grande", stimato 360 lire, una *Madonna col Bambino* di formato "mezzano", stimata 80 lire e, appunto, un *San Giovanni* (a quanto pare grande), valutato 120 lire. Le genericità dell'indicazione e la mancanza di ulteriori riscontri archivistici e inventariali non consente evidentemente di sbilanciarsi sull'eventuale identificazione dell'opera con quella segnalata nella donazione seicentesca. Vale la pena di ricordare che Angela Zanatta, milanese e figlia di Michele, si era sposata nel 1623 con Giovan Battista Costa, egli pure milanese (entrambi saranno sepolti nella chiesa di Sant'Antonio abate) e che una sua sorella, Anna, era monaca presso il convento di Santa Maria del Lentasio: tutte informazioni che, almeno per quanto ci è noto, non trovano interferenze significative con le vicende e le frequentazioni milanesi dell'autore del dipinto, Giuseppe Vermiglio.

Complessivamente in buone condizioni, la tela è stata sottoposta nel marzo 2001 ad un intervento di restauro realizzato da Nuccia Comolli Chirici che, tra l'altro, ha riportato in evidenza il brano di vegetazione sulla sinistra e ha potuto verificare come la firma leggibile in basso sia stata interessata, in passato, da consistenti ripassature, che state lasciate per non impedire la corretta leggibilità dell'iscrizione.

Benchè il suo riferimento al Vermiglio, evidentemente suggerito dalla firma, fosse già noto al momento del restauro eseguito dal Sogni nel 1826, il dipinto è rimasto sostanzialmente sconosciuto fino a tempi recenti, allorchè venne ritrovato e adeguatamente riconsiderato da Federico Cavalieri, che oltre a ribadire l'attribuzione al pittore milanese, ha fornito un'esauriente lettura delle componenti stilistiche e culturali dell'opera individuandone, innanzitutto, la chiara dipendenza dal *San Giovanni Battista* di Caravaggio conservato alla Galleria Borghese a Roma: l'estremo capolavoro eseguito dal Merisi poco prima della morte, nel 1610, e approdato l'anno successivo nelle collezioni del cardinale Scipione Borghese. Il confronto con l'esemplare caravaggesco evidenzia infatti come, nel concepire il suo San Giovanni Battista, il Vermiglio abbia fatto ricorso a quell'illustre modello nella soluzione di numerosi e decisivi dettagli, dalla posa delle braccia, alla

collocazione della croce, al brano dell'agnello in torsione sulla sinistra, cavato quasi di peso dalla tela merisiana: tutti indizi che ci fanno chiaramente capire come il Vermiglio avesse quasi mandato a memoria il dipinto nei suoi tempi romani, allorché, tra le molte frequentazioni importanti con il collezionismo locale, non gli dovette mancare quella con l'ingombrante personalità del Borghese, le cui relazioni col pittore affiorano peraltro in controtela anche da un documento del 1606 (2). Come giustamente ha sottolineato Cavalieri, proprio il dettaglio dell'agnello appare riproposto dal Vermiglio in un'altra esercitazione sul tema di *San Giovanni Battista* conservata presso il Museo della Certosa di Pavia e databile con ogni probabilità sullo scorcio degli anni venti. Il rilievo appare di un certo interesse in quanto ci fa intendere come le desunzioni dai prototipi caravaggeschi non riguardino solo le opere del lungo soggiorno romano di Vermiglio (1604 - 1620 circa) ma si estendano anche alla successiva e meglio nota produzione settentrionale del pittore. Ne consegue che, a dispetto del suo stringente rapporto col *San Giovanni Battista* di Scipione Borghese, nulla osti ad una collocazione della tela qui analizzata negli anni lombardi del Vermiglio, a favore della quale depongono sia la qualità levigata della stesura pittorica, sia l'inflessione un poco accademica che caratterizza la figura, bene affiancabile, in questo senso, alle variazioni sul tema, anch'esso caravaggesco, di Davide e Golia (3), certamente realizzate dall'artista di seguito al suo ritorno in Nord Italia, avvenuto al principio degli anni venti. Anche dopo le consistenti acquisizioni fornite dalla esposizione monografica di Campione d'Italia (4), la seriazione cronologica dell'attività matura di Giuseppe in Italia settentrionale continua a presentare difficoltà non irrilevanti, che rendono piuttosto complicata anche la datazione della nostra opera, per la quale mi pare comunque ragionevole confermare l'ipotesi di una collocazione in un momento ancora piuttosto vicino al rientro da Roma, dunque entro la prima metà degli anni venti, avanzata da Cavalieri (5). Resta da capire quali furono esattamente i tramite figurativi e gli strumenti di lavoro che consentirono al pittore, anche in questa stagione del suo percorso non più giocata a contatto con gli esemplari caravaggeschi, una così smaccata fedeltà a quei modelli qual è quella dimostrata dal *San Giovanni Battista*. Tutto fa supporre che, al momento del suo ritorno in Lombardia, il Vermiglio si fosse portato con sé dei materiali di studio, forse dei disegni o più probabilmente delle copie o delle libere interpretazioni tratte dai prototipi merisiani, dalle quali egli poteva ricavare spunti preziosi allorché, come in questo caso, il tema del dipinto gli forniva inevitabili sollecitazioni.

(Francesco Frangi in *Il tesoro dei poveri*, 2001)

(1) Federico Cavalieri, *Giuseppe Vermiglio e il San Giovanni Borghese di Caravaggio*, in "Nuovi Studi", II, 3, (1997), p. 53

(2) Maria Cristina Terzaghi, "Io Giuseppe Vermiglio": *vita, opere e incontri attraverso i documenti*, in *Giuseppe Vermiglio. Un pittore caravaggesco tra Roma e la Lombardia*, a cura di Daniele Pescarmona, Milano, Skira, 2000, pp. 17-40

(3) Laura Damiani Cabrini, schede in *Giuseppe Vermiglio. Un pittore caravaggesco tra Roma e la Lombardia*, a cura di Daniele Pescarmona, Milano, Skira, 2000, pp. 118-122

(4) *Giuseppe Vermiglio. Un pittore caravaggesco tra Roma e la Lombardia*, a cura di Daniele Pescarmona, Milano, Skira, 2000

(5) Federico Cavalieri, *Giuseppe Vermiglio e il San Giovanni Borghese di Caravaggio*, in "Nuovi Studi", II, 3, (1997), p. 55

Restauro: 1826 Giuseppe Sogni; 1949 Valdo Bianchi; 1981 Renato Bontempi; 2001 Carmela Comolli Chirici

Bibliografia:

- Federico Cavalieri, *Giuseppe Vermiglio e il San Giovanni Borghese di Caravaggio*, in "Nuovi Studi", II, 3, (1997), pp. 53-57

- Alberto Crispo, *Giuseppe Vermiglio da Roma a Milano: il problema dei modelli*, in "Artes", 7 (1999), pp. 74-106

- Alessandro Morandotti, *Giuseppe Vermiglio, naturalista accademico e diligente*, in *Percorsi caravaggeschi tra Roma e Piemonte*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Fondazione CRT, 1999, pp. 239-271
- Francesco Frangi, *Giuseppe Vermiglio in Lombardia: indicazioni per un percorso*, in *Giuseppe Vermiglio. Un pittore caravaggesco tra Roma e la Lombardia*, a cura di Daniele Pescarmona, Milano, Skira, 2000, pp. 57-78
- Alessandro Morandotti, *Gli anni romani di Giuseppe Vermiglio*, in *Giuseppe Vermiglio. Un pittore caravaggesco tra Roma e la Lombardia*, a cura di Daniele Pescarmona, Milano, Skira, 2000, pp. 41-56
- Maria Cristina Terzaghi, “*Io Giuseppe Vermiglio*”: *vita, opere e incontri attraverso i documenti*, in *Giuseppe Vermiglio. Un pittore caravaggesco tra Roma e la Lombardia*, a cura di Daniele Pescarmona, Milano, Skira, 2000, pp. 17-40
- Francesco Frangi, *Giuseppe Vermiglio. San Giovanni Battista*, in *Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano*, a cura di Marco Bascapè, Paolo Galimberti e Sergio Reborà, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2001, p. 285